

# IL FUOCO E L'ACQUA

Prevenzione e gestione dei disastri ambientali  
fra Medioevo e Età Moderna

A CURA DI GIULIANA ALBINI – PAOLO GRILLO – B. ALICE RAVIOLA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Pearson

## Bologna e gli *Ordinamenta Bladi*

di Daniele Bortoluzzi

*in Il fuoco e l'acqua.  
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891932402

ISBN (edizione digitale) 9788891932396

DOI 10.17464/9788891932396\_06



*Il fuoco e l'acqua.*  
*Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna*  
**Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII**  
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>  
ISSN 2612-3606  
ISBN 9788891932402 (edizione cartacea)  
ISBN 9788891932396 (edizione digitale)  
DOI 10.17464/9788891932396\_06

## **Bologna e gli *Ordinamenta Bladi***

Daniele Bortoluzzi  
Liceo Lugano 2  
[bortoluzzi.daniele@hotmail.com](mailto:bortoluzzi.daniele@hotmail.com)

Gli anni Cinquanta del Duecento rappresentano per Bologna un periodo ricco di cambiamenti significativi. A inizio decennio la città aveva finalmente raggiunto una posizione egemone nella regione e sembrava ormai avviata a diventare una delle maggiori potenze dell'Italia centro settentrionale. Questa circostanza, unita al successo che i bolognesi avevano ottenuto contro Federico II, rese più risoluto il Popolo felsineo che, attraverso una serie di provvedimenti, fu in grado di escludere giudici e magnati dagli organismi di popolo, introdusse l'obbligo di sottoporre ad un esame annuale gli statuti delle società e innalzò il numero degli anziani<sup>1</sup>. Dal punto di vista strettamente istituzionale, inoltre, il popolo riuscì a imporsi attraverso la creazione di un *consilium populi*, che si andò ad affiancare al *consilium spetiale et generale comunis*. Una novità che fece il paio con l'introduzione della figura del capitano del popolo, forse ispirata dall'esperienza di Brancaleone Andalò che tra il 1253 e il 1255 fu chiamato a Roma a capo del governo popolare<sup>2</sup>.

Un quadro, quello appena abbozzato, che suggerisce come in quel decennio gli equilibri e gli assetti interni della politica cittadina stessero attraversando una profonda ridefinizione. Una ridefinizione – che pure all'interno della galassia

---

<sup>1</sup> GRECI, *Bologna nel Duecento*, pp. 499-579.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

popolare – non fu affatto pacifica, come provano ad esempio le sollevazioni che nel 1256 portarono ad abolire la carica di capitano del popolo.

Sullo sfondo di questa complicata situazione politica, si iniziano a intravedere due elementi che – sommati tra loro – iniziarono a sollecitare la capacità della città di potere garantire ai suoi abitanti un soddisfacente approvvigionamento alimentare. Il primo fu senz'altro il rapido aumento demografico, causato in larga parte dall'inurbamento di artigiani promosso dal popolo, al fine di incrementare il proprio sistema produttivo e il proprio peso politico; il secondo fu l'importanza raggiunta dallo *Studium*, che rappresentava ormai un polo di attrazione per gli studenti di tutta Europa. Il fabbisogno alimentare di Bologna stava dunque radicalmente aumentando, e per questo la città felsinea inaugurò una politica di espansione in Romagna, che assunse le forme dei patti commerciali e di sottomissione imposti alle città. Nel 1248 Imola accettò di sottoscrivere con Bologna un patto per lei svantaggioso, che prevedeva la totale esenzione dai dazi per le merci e totale annullamento delle rappresaglie<sup>3</sup>. Nel 1253 fu la volta della sottomissione di Ravenna e Cervia, cui seguirono immediatamente norme per fare transitare sale e merci verso Bologna libere dai dazi e a cascata seguirono, nel 1256, Bagnacavallo, Faenza, Forlì e Forlimpopoli<sup>4</sup>. Una politica che mirava ad aprirsi uno sbocco sull'Adriatico e che diede inizio a una serie di forti contrasti con Venezia, dal momento che la Serenissima vedeva minacciato il suo predominio in una zona che riteneva essere strategica – tanto per i commerci che garantiva il Po di Primaro, quanto per le saline a sud di Ravenna – e che voleva condurre sotto la propria influenza<sup>5</sup>.

### 1. *L'eruzione del Samalas e l'inizio della crisi*

Pur in una disperante assenza di documentazione, non sembra che le tensioni con Venezia preoccupassero particolarmente Bologna. I rifornimenti cerealicoli che giungevano dalla Romagna dovevano essere regolari e rappresentavano una sicurezza, tanto che in occasione della carestia che colpì la Toscana nel 1256, i governanti della città felsinea autorizzarono, senza particolari remore, la vendita a lucchesi e fiorentini di svariate corbe di granaglie<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> PEYER, *Zur Getreidepolitik oberitalienischer städte*.

<sup>4</sup> HESSEL *Storia della città di Bologna*; GRECI, *Bologna nel Duecento*, pp. 499-579; PUCCI DONATI, *Il mercato del pane*.

<sup>5</sup> PINI, *Bologna, Ravenna e Venezia*, p. 233-261.

<sup>6</sup> ORTALLI, *Alle origini della cronachistica*, p. 56; *Corpus chronicorum Bononiensium*, pp. 139-140: «Item eodem anno fuit magna caristia victualium in Tuscia, quare immensa copia frumenti tributa fuit a comune Bononie florentini er lucensibus».

L'ascesa di Bologna e la sua posizione egemone furono però incrinata dalle conseguenze dell'eruzione del vulcano indonesiano Samalas, che in tutta Europa furono particolarmente rilevanti<sup>7</sup>. A partire dal 1257 le piogge che si abbatterono su tutta l'area mediterranea causarono una penuria di cereali generalizzata, che colpì in modo piuttosto grave anche l'attuale Emilia-Romagna<sup>8</sup>. Non fece eccezione Bologna: qui, stando alla cronaca Villola, piovve da settembre a Natale, a tal punto tanto che fu impossibile seminare<sup>9</sup>. Soprattutto il grano iniziò a scarso e di conseguenza i prezzi iniziarono a salire vertiginosamente: secondo Salimbene, si passò dai 5.50 soldi la *statio* ai 12 soldi<sup>10</sup>.

Un primo sintomo della crisi lo si coglie nei diversi tentativi della città felsinea – nel 1258 – di obbligare gli imolesi a consegnare tutte le eccedenze di granaglie. Gli imolesi, dal canto loro, si opposero, arrivando a chiedere un parere al noto giurista Odofredo, che il 25 agosto 1258 diede loro ragione, sostenendo l'infondatezza delle richieste bolognesi<sup>11</sup>. Il parere del giurista non ebbe però alcuna ricaduta pratica e il governo felsineo non ammorbidì la sua linea, continuando a pretendere da Imola la consegna di grano. È quasi certo che la città si piegò alle richieste, ma la situazione non migliorò per Bologna, che in quegli stessi mesi iniziò a fare pressione su Ravenna perché concedesse ai mercati ravennati e bolognesi di potere trasportare, liberi da dazi, i cereali a Bologna<sup>12</sup>. La richiesta fu inizialmente respinta e fu avallata soltanto dietro l'esplicita minaccia di un massiccio intervento armato<sup>13</sup>.

Intuendo le difficoltà bolognesi, i veneziani passarono al contrattacco: in un primo momento, nel 1258, ricostruirono in pietra il castello di Marcamò, occupando così l'ultimo tratto del Po di Primaro; in un secondo momento, nel 1259, inviarono galee contro Ravenna, rea di essere forse stata troppo accondiscendente nei confronti dei rivali bolognesi, dando così inizio a un conflitto che si sarebbe protratto fino al 1260<sup>14</sup>.

La stretta veneziana aggravò la carestia in atto a Bologna e l'emergenza ebbe non poche ripercussioni politiche: fu soprattutto cavalcata dal popolo, che la sfruttò per conquistare maggiore potere all'interno dello spazio politico e per accreditarsi agli occhi della cittadinanza come l'unico soggetto in grado di perse-

<sup>7</sup> CAMPBELL, *Global climates*.

<sup>8</sup> V. il saggio di Vittoria Bufanio in questo volume.

<sup>9</sup> *Corpus chronicorum Bononiensium*, p. 156.

<sup>10</sup> *Cronica fratris Salimbene*, p. 464.

<sup>11</sup> LAZZARI, *Esportare la democrazia?*, pp. 418-419.

<sup>12</sup> PINI, *L'economia anomala di Ravenna*, p. 525; TORRE, *I polentani fino al tempo di Dante*, pp. 43-44.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 46-49.

<sup>14</sup> PINI, *Bologna, Ravenna e Venezia*, p. 254.

guire il bene pubblico. Quanto fosse realmente grave la situazione lo si può soltanto leggere in controtuce: stando alla poca documentazione superstite, il malcontento in città doveva essere diffuso e fu per questo agevole per il popolo accusare di malversazione il governo del 1257, guidato dal podestà Bonaccorso da Soresina, cui avevano preso parte anche alcuni ecclesiastici<sup>15</sup>. L'accusa, ufficialmente mossa il 2 aprile 1259 e verbalizzata in una riformargione, sosteneva che il governo non aveva equamente redistribuito il grano. Per questa ragione il popolo elesse otto rappresentanti – due provenienti dalle società d'armi, due dalle società delle arti, due dal cambio e due dalla mercanzia – il cui compito era quello di individuare i nomi dei responsabili e consegnarli al podestà perché fossero processati. Trattandosi anche di ecclesiastici fu approvato un provvedimento al limite dell'eccezionale, volto a tutelare il podestà Iacopo Rangone, la sua famiglia e la commissione di sapienti: nessuno di loro avrebbe potuto essere scomunicato dagli ecclesiastici condannati per le malversazioni di *biado*.

La scarsità di cereali imponeva però tutta una serie di provvedimenti emergenziali, che furono elaborati probabilmente dagli stessi sapienti che avevano lavorato sull'accusa di malversazione insieme con un rappresentante per ciascuna società delle arti e delle armi<sup>16</sup>. Ne nacque la prima legislazione sistematica in materia annonaria che fu emanata proprio nel 1259.

Gli *Ordinamenta bladi* sono contenuti in un'unica copia nel codice statuario del 1262 e furono per questo inclusi da Frati nell'edizione che ne fece a fine Ottocento identificandoli come libro XII degli stessi, come se fossero cioè una continuazione dei precedenti libri. Come però ha giustamente notato Gina Fasoli, si trattava di una scelta arbitraria e filologicamente scorretta, dal momento che è chiaro che gli *Ordinamenta* sono un libro a sé, incentrato esclusivamente sulla politica cerealicola prodotta per rispondere alla contingenza di un preciso momento storico<sup>17</sup>. Proprio per questo l'analisi delle singole rubriche consente di comprendere entro quali limiti e con quali provvedimenti fu affrontata l'emergenza.

## 2. *Gli Ordinamenta bladi*

L'eccezionalità della situazione impose, come detto, una serie di provvedimenti che, se da un lato intercettavano un bisogno della cittadinanza di percepire maggiore equità e trasparenza nella gestione dei cereali, dall'altro andavano a scon-

---

<sup>15</sup> «Ad inquirendum barratarias commissas et factas in blado vel occasione bladi tempore domini Bonacurxij de Surixina olim potestatis bononie»: *Statuti di Bologna*, III, pp. 454-456.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 496.

<sup>17</sup> FASOLI, *Gli statuti di Bologna*, pp. 52-53; PUCCI DONATI, *Il mercato del pane*, pp. 76-80.

trarsi con la consuetudine e le leggi fino a quel momento in vigore. Fu per questa ragione che gli anziani decretarono che qualsiasi norma contenuta negli statuti del popolo o del comune non in linea con quanto previsto dal nuovo ordinamento dei *domini Bladi* sarebbe stata cassata e ritenuta nulla<sup>18</sup>. Gli *Ordinamenta* non furono però concepiti per avere una lunga durata, ma al contrario fu stabilito, per ciascuna norma, un termine entro il quale ciascun provvedimento sarebbero automaticamente decaduto.

L'attività legislativa dei *domini Bladi* si concentrò innanzitutto nel regolamentare la vendita dei cereali, allo scopo di limitare le frodi, ma soprattutto combattere le speculazioni e la nascita di mercati paralleli. Queste norme andavano a sancire il principio che la vendita del grano dovesse essere pubblica e avvenire in luoghi stabiliti, proibendo ogni iniziativa privata in tal senso. Per potere esercitare un controllo che fosse il più possibile capillare, si stabilì che tutti i venditori di farina e cereali, residenti in città, nei borghi o comunque attivi presso i mulini che sorgevano lungo il fiume Reno, avrebbero dovuto trasportare il proprio carico esclusivamente presso la piazza del comune oppure sotto le volte degli Asinelli<sup>19</sup>. Qui era consentito venderlo dall'alba fino al tramonto ed era proibito rientrare in possesso di quanto non era stato smerciato e per evitare truffe e furti il grano era sorvegliato da dei custodi<sup>20</sup>. Le pene per i trasgressori erano elevate e andavano dalle 50 lire per chi riportava il grano nei propri depositi, fino alle 300 lire o all'amputazione del piede per chi sarebbe stato sorpreso vendere il biado al di fuori dei luoghi stabiliti<sup>21</sup>.

Questi primi provvedimenti sono seguiti a ruota da altri volti a colpire alcune tra le categorie più marginali: i *domini Bladi* operarono infatti una stretta nei confronti di taverne e cantine, luoghi – così recita la rubrica – in cui le *inutiles personae* erano solite consumare cibi e decretarono l'espulsione da Bologna e del suo territorio di tutte le prostitute, i ruffiani e i giocatori d'azzardo perché «per predictas

<sup>18</sup> *Statuti di Bologna*, III, pp. 495-506.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 507: « Quia multa mala et multae fraudes fiebant et commitebantur in civitate Bononie in emendo et vendendo bladum occulte et ad hoc ut familia ulterius non fiant in civitate Bononie ordinaverunt et providerunt predicti quod omnes persone que volunt emere vel vendere bladum vel farinam deiceps in civitate Bononie vel in burgis vel ad molendina ramo de Reno item vel extracirca portetur illud quod vendere volent vel mutant ad curiam et plateam comunis Bononie vel ad voltas de Asinellis usque ad porticum Iohannis Liucii vel sub porticu ipsius et in quibus locis catenus quod bladum vendatur et ibi eum vel eam habeant et teneant vel teneri faciant in sachis vel in massa et non aliter et ibi eum vel eam publice vendatur ».

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 517.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 507.



personas multa victualia discipatur et consumuntur et ne ulterius per tales personas taliter vitualia consumi debeant et discipari»<sup>22</sup>.

Misure queste che confermano l'ipotesi di una carestia particolarmente grave, che aveva delle evidenti ripercussioni tanto sul piano sociale quanto sul piano politico, ma che al contempo dimostrano la volontà del popolo di imporsi sulla scena come intransigenti fautori dell'ordine e del bene pubblico.

Razionamento dei consumi ed esclusione delle categorie marginali furono le due logiche che si riconoscono anche dietro ai provvedimenti che vietarono a tricoli e salaroli – piccoli venditori al dettaglio – di accumulare, possedere o smerciare grano e cereali minori, anche se la norma fu giustificata per contrastare le continue truffe che queste categorie compivano nelle vendite; una decisione questa che toglieva probabilmente loro una fetta importante di guadagno e che al pari veniva tolta a tutti coloro a cui fu proibito di portare il grano presso la curia del comune o sotto la volta degli Asinelli allo scopo di venderlo dentro scodelle, tavole di legno o grembiuli<sup>23</sup>. A queste norme era prevista soltanto un'eccezione nel caso in cui un salarolo avesse partecipato direttamente al trasporto del biado in città. Tricoli e salaroli, tuttavia, operavano sotto le volte del palazzo vecchio – oggi palazzo del podestà – dove veniva ammassato il *biado* e per questa ragione fu loro imposto il trasferimento, dietro pagamento di una *pensio* a risarcimento della perdita del proprio banco<sup>24</sup>.

Si voleva insomma scongiurare il pericolo che queste categorie venissero in possesso di piccoli quantitativi di *biado* e lo smerciassero. Era prevista al medesimo scopo una norma anche per i trasportatori: questi ultimi non dovevano in alcun modo mescolarsi ai venditori e potevano recarsi presso la piazza del comune oppure sotto le volte degli Asinelli soltanto quando chiamati e soltanto per

---

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 508: «Item quia multa vitualia in tabernis et canavis per inutiles personas sunt actenus consuata et consumuntur cotidie et consumi posint in futurum que spectare potius ad dapnum quam ad utilitatem civitatis et populi Bononie»; p. 509: «Item quod in civitat Bononie multe publice meretrices et latrones et rufiani et rufiane bescaçeri et marohi sunt ad presens et per predictas personas multa victualia discipatur et consumuntur et ne ulterius per tales personas taliter vitualia consumi debeant et discipari».

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 512: «Item ne occasione infrascriptorum personarum dolus vel frauconmitatur in blado quod portatur et portabitur in futurum ad vendendum ad curia comunis Bononiae ad voltas Asinellorum usque ad domum Iohannis Licii et sub porticu ipsius domus et ut melius forum bladi haberi possitordinaverunt et providerunt predicti quod nullus tricolus vel tricola, salarolus vel sallarolla possit vel debead vendere aliquod bladum»; p. 514: «Quod aliqua persona non portet bladum ad vendendum in scudellis vel gironibus aut in rufulis».

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 125 «Item quia multa mala fiebant et multe fraudes comitebantur in blado venalia per salarolos et tricolos qui stabant sub voltas palatii veteris comunisBononie [...] ordinarunt et providerunt quod stationes et loca quas et que habet et habeant salaroli et tricoli sub voltas palatii veteris comunis Bononie per comuni Bononie dicti salaroli et tricoluu auferrantur et pensio eis restituatur pro mensura temporis a comuni Bononie et quod salaroli et tricolis sub voltas palatii veteris comunis Bononie morari non debeant hinc ad XXV annos».

il tempo necessario alla pesatura dei sacchi<sup>25</sup>. Provvedimenti che volevano anche scongiurare – come visto – il rischio che nascesse un mercato parallelo, facendo venire meno quella pubblicità della vendita del grano su cui il governo di popolo stava insistendo con vigore. La vendita pubblica era a tutti gli effetti uno strumento di propaganda, perché, attraverso tale pratica, il regime poteva dimostrare di avere inaugurato un nuovo corso rispetto alle precedenti amministrazioni. Questo, almeno in parte, spiega perché una parte significativa dei provvedimenti dei *Domini bladi* sono incentrati sulla legalità e correttezza della vendita del *biado*. Non era dunque soltanto per evitare le truffe che si imposero l'utilizzo di sacchi e stai in rame con ferla, uno strumento di ferro che serviva per rinsaldare lo stajo. I sacchi dovevano essere obbligatoriamente bollati con la bolla del comune e dovevano essere custoditi da frati o da uomini di fiducia del governo, ma mai da tricoli e salaroli<sup>26</sup>. Soltanto questi *boni homines* possedevano lo strumento che permetteva di ottenere la rasura dei sacchi, operazione che doveva essere svolta esclusivamente nei luoghi deputati alla vendita più volte menzionati. I venditori, da parte loro, erano obbligati a fare pesare i sacchi soltanto mediante gli stai di rame o le quartole e le mezze quartole bollate dal comune. Il pesatore, utilizzando lo strumento idoneo, doveva riempire correttamente i recipienti e procedere alla rasura, pena una multa di 25 lire.

### 3. *La politica accentratrice e l'emergenza finanziaria*

Una delle priorità dei *Domini bladi* fu quella di garantire che un flusso costante di grano giungesse a Bologna e per raggiungere lo scopo essi lavorarono su più livelli. Inviarono ambasciatori in Romagna, a Venezia, nelle Marche, in Puglia e a Ferrara, allo scopo di eliminare tutte le rappresaglie e favorire i rifornimenti di biado<sup>27</sup>. Nell'attesa del ritorno alla normalità, si procedette a razionare la quantità di grano pubblico che ogni nucleo familiare poteva consumare: due corbe al mese, l'esatta metà di quanto prevedevano gli statuti più antichi<sup>28</sup>.

I *Domini bladi* non intervennero soltanto sul commercio di granaglie, ma estesero il loro controllo anche su chi produceva i cereali. Non si trattava in questo caso di una novità assoluta, perché anche gli statuti degli anni precedenti imponevano ai proprietari terrieri l'obbligo di trasportare il grano in eccedenza in cit-

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 515: «De portatoribus bladi quod non vadant nec stent inter vedentes bladum vel supra bladum venale».

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 520 «De statiis rami et aliis stariis fatiendis»; «Quod omnes vendentes bladum vel farinam debeant mensurare cum saçis comunis Bononie».

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 510.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 511.

tà<sup>29</sup>. Questa norma fu ribadita anche nel 1259, e fu posto a termine il mese di settembre. Una multa di ben 100 lire era comminata ai contravventori cui si sommava la privazione di qualsiasi capacità giuridica contro qualsiasi persona o ente nella locazione di un bene, nel mutuo o nella soccida. L'edificio in cui si sarebbe rinvenuto il *biado* sarebbe stato dato alle fiamme, mentre le granaglie sarebbero state sequestrate e trasportate a Bologna. I massari e consoli delle terre del contado avevano l'obbligo di vigilare e denunciare i contravventori<sup>30</sup>.

Anche il *biado* guasto avrebbe dovuto essere trasportato in città e venduto entro Natale e dopo tale giorno non si sarebbe potuto né venderlo né tanto meno immagazzinarlo. Il podestà era tenuto a scegliere, entro 15 giorni dal suo ingresso in città, uomini di fiducia che sorvegliassero la vendita del *biado* guasto. Una norma, quest'ultima, che fu approvata il 29 novembre del 1259: una circostanza che sembra suggerire che anche tutto il 1259 fu particolarmente critico per la città felsinea tanto che la vendita dei cereali danneggiati raggiunse proporzioni tali da dovere essere regolamentata.

Le misure forse più rilevanti riguardavano però gli aspetti finanziari legati all'approvvigionamento del grano. Nel 1259 i *Domini bladi* si trovarono costretti a chiedere una deroga per saldare i debiti in denaro, rinnovando il mutuo stipulato con i creditori. Stando agli *Ordinamenta* il comune aveva l'urgenza di reperire liquidità per pagare il dazio del *biado* ai mercanti che conducevano i cereali in città. Per fronteggiare la crisi il comune aveva elaborato diverse strategie di prelievo: aveva ottenuto un mutuo dal comune di Firenze, e altri sindaci si mossero in tale direzione. Fu stabilito che il podestà, il massaro del comune e il procuratore avevano l'obbligo di spendere il denaro così reperito esclusivamente per acquistare il *biado* e trasportarlo a Bologna; 1000 lire di multa sarebbero toccate a chi avesse proposto in consiglio di utilizzare in altro modo il denaro<sup>31</sup>.

#### 4. Conclusioni

Come molte altre città europee, Bologna si trovò ad affrontare le impreviste conseguenze di un'eruzione vulcanica avvenuta a migliaia di chilometri di distanza. La carestia che seguì ai mesi di pioggia fu la goccia che fece traboccare un vaso ormai colmo e mise in luce, al di là della stretta contingenza, le difficoltà strutturali della città di garantire gli approvvigionamenti a causa soprattutto della vertiginosa crescita demografica che essa stava sperimentando. Fino a quel momen-

---

<sup>29</sup> *Ibidem*, pp. 523-524.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 533: «De blado magagnato vendendo usque ad festum nativitatis domini».

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 525-527.

to, l'equilibrio bolognese – seppur precario – si era mantenuto grazie alle granaiglie provenienti dalla Romagna e alle posizioni attendiste di Venezia. Con il 1258 però tutto cambiò: anche le città romagnole entrarono in sofferenza, svincolandosi dai patti cui Bologna le aveva costrette poco prima e Venezia, sfruttando proprio la crisi della città felsinea, passò all'offensiva, ricostruendo il castello di Marcamò alla foce del Po di Primaro e realizzando probabilmente anche un blocco commerciale contro Bologna.

La carestia fece però saltare anche i molto labili equilibri interni a Bologna. Il popolo cavalcò il momento di crisi per assumere il controllo di uno dei cardini della politica cittadina, quello legato ai rifornimenti alimentari e alla loro gestione. Non si trattò di un semplice passaggio di consegne: in questa fase furono elaborati gli *Ordinamenta bladi*, un corpus coerente di provvedimenti il cui scopo era quello di razionalizzare i consumi e garantire il corretto approvvigionamento di cereali, garantendo alla cittadinanza che non si sarebbero più verificate le malversazioni che si ritenevano essere – a torto o a ragioni – le responsabili della grave situazione in cui la città versava.

Come si è accennato, tanto l'*Officium dei Domini Bladi*, quanto gli *Ordinamenta* erano stati concepiti per avere una durata limitata nel tempo. Ciò però non accadde perché la città si trovò costantemente a dovere affrontare la penuria dei rifornimenti annonari, situazione resa più grave dal fatto che nel corso degli anni Settanta del Duecento Bologna si trovò a vivere una fase discendente, caratterizzata dalla perdita di influenza sulle città romagnole, sorpassata dalla rivale Venezia e dal conflitto interno tra lambertazzi e geremei. Proprio a causa di questa situazione di incertezza l'*Officium dei domini Bladi* continuò ad operare e a rivestire un'importanza centrale nella politica cittadina. La sua importanza è del resto dimostrata dai personaggi di primissimo piano che fecero parte di quella commissione, tra i quali si notano i Gozzadini, i Zovenzoni, i Pegolotti, i Foscherari, i Bianchetti e i Pepoli, famiglie legate soprattutto al mondo del credito<sup>32</sup>.

Non vi è però da considerare soltanto il dato politico: la sopravvivenza della commissione e di molte delle norme e pratiche analizzate in queste pagine andrebbero lette anche nella direzione dell'adozione di comportamenti – nati per superare una forte crisi – che proprio in virtù della loro efficacia permangono nella società ben oltre il termine dell'emergenza.

---

<sup>32</sup> PUCCI DONATI, *Il mercato del pane*, p. 93; BORTOLUZZI, *Governare l'emergenza*.

## BIBLIOGRAFIA

- D. BORTOLUZZI, *Governare l'emergenza: il caso di Bologna alla fine del XIII secolo*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome», 130-2, Roma 2018, solo on line.
- B.M.S. CAMPBELL, *Global climates, the 1257 mega-eruption of Samalás volcano, Indonesia, and the english food crisis of 1258*, in «Transactions of the Royal Historical Society», ser. 6, vol. 27 (2017) pp. 87-121.
- Corpus chronicorum Bononiensium, a cura di A. SORBELLI, in *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, XVIII/1, Città di Castello 1924-1940.
- Cronica fratris Salimbene de Adam ordinis Minorum, a cura di O. HOLDER-EGGER, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXXII, Hannoverae et Lipsia 1905-1913.
- G. FASOLI, *Gli statuti di Bologna nell'edizione di Luigi Frati e la loro formazione*, in «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e per la Romagna», I, XIV, 1935-1936, Bologna 1936, pp. 37-60.
- R. GRECI, *Bologna nel Duecento*, in *Storia di Bologna* [v.], pp. 499-579.
- A. HESSEL *Storia della città di Bologna*, Bologna 1975.
- La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di T. LAZZARI - L. MASCANZONI - R. RINALDI, Roma 2004.
- H.C. PEYER, *Zur Getreidepolitik oberitalienischer städte im 13. Jarhundert*, Wien 1950.
- A.I. PINI, *Bologna, Ravenna e Venezia dal Marcamò al Primaro (1251-1271)*, in «Atti e Memorie (Romagna)», N. S., vol. 43 (1992) pp. 233-261.
- ID., *L'economia anomala di Ravenna in un'età doppiamente di transizione (secc. 11-14)*, *Storia di Ravenna* [v.], pp. 509-554.
- T. LAZZARI, *Esportare la democrazia? Il governo bolognese a Imola (1248-1274) e la creazione del "popolo"*, in *La norma e la memoria* [v.], pp. 398-429.
- F. PUCCI DONATI, *Il mercato del pane. Politiche alimentari e consumi cerealicoli a Bologna fra Due e Trecento*, Bologna 2014.
- G. ORTALLI *Alle origini della cronachistica bolognese. Il Chronicon Bononiense (o Cronaca Lolliniana)*, Roma 1999.
- Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, III, a cura di L. FRATI, Bologna 1877.
- Storia di Bologna*, 2, *Bologna nel Medioevo*, a cura di O. CAPITANI, Bologna 2007.
- Storia di Ravenna. Dal Mille alla fine della signoria polentana*, a cura di A. VASINA, Ravenna 1993.
- A. TORRE, *I polentani fino al tempo di Dante*, Firenze 1966.

## TITLE

*Bologna e gli Ordinamenta Bladi*

*Bologna and Ordinamenta Bladi*

## ABSTRACT

Il 1258 rappresenta uno snodo decisivo nella storia di Bologna: la città era una vera e propria potenza regionale, che si apprestava a raggiungere il pieno con-

trollo sulla Romagna. Le ondate di maltempo causate dall'eruzione del vulcano Samalas però causarono una importante carestia che fu aggravata dal blocco commerciale imposto da Venezia, interessata a scalzare dalla regione i rivali bolognesi e ad acquisire la piena egemonia in Romagna.

All'interno della città felsinea l'emergenza ebbe non poche ripercussioni politiche: fu soprattutto cavalcata dal popolo, che la sfruttò per conquistare maggiore potere all'interno dello spazio politico e per accreditarsi agli occhi della cittadinanza come l'unico soggetto in grado di perseguire il bene pubblico. Da questo conflitto nacquero gli *Ordinamenta bladi*, vale a dire la prima legislazione sistematica in materia annonaria che fu emanata proprio nel 1259, la cui analisi permette di comprendere entro quali limiti e con quali provvedimenti fu affrontata la carestia.

The year 1258 represents a decisive junction in the history of Bologna: the city was a true regional power, which was preparing to achieve full control over Romagna. The waves of bad weather caused by the eruption of the Samalas volcano, however, caused an important famine that was aggravated by the commercial blockade imposed by Venice, interested in ousting its rivals from the region and acquiring full hegemony in Romagna.

Within the city of Bologna, the emergency had many political repercussions: it was especially ridden by the people, who exploited it to gain more power within the political space and to accredit in the eyes of citizenship as the only subject able to pursue the public good. From this conflict were born the *Ordinamenta bladi*, that is the first systematic legislation on the subject of food that was issued in 1259, whose analysis allows to understand within what limits and with what measures the famine was addressed.

## KEYWORDS

Samalas, Bologna, carestia, *Ordinamenta bladi*, provvedimenti eccezionali, governi dell'emergenza

Bologna, famine, *Ordinamenta bladi*, exceptional measures, governments of the emergency